lo scontro

Solo a notte alta, dopo l'ostruzionismo di Partito democratico e Italia dei valori, è stata votata la relazione del presidente Vizzini. I senatori democratici si erano iscritti in massa a parlare per illustrare il proprio documento contrario all'ipotesi di aprire un confronto tra la Camera Alta e la suprema Corte

LETTERA APERTA

I Crisafulli: «Eluana non è una foglia d'insalata»

Eluana non è «una foglia d' insalata», ma «una persona». Lo affermano, in una lettera aperta ai direttori dei quotidiani italiani, i familiari di Salvatore Crisafulli, 43 anni, di Catania, il paziente risvegliatosi nell'ottobre 2005 dallo stato vegetativo dopo un incidente stradale avvenuto nel 2003.
«A noi – spiega la famiglia Crisafulli – la speranza non è mai venuta meno e siamo stati premiati dalla confessione del nostro Salvatore. Il quale ci ha ripetuto mille volte che, mentre tutti i più grandi luminari d'Europa lo reputavano una "foglia d'insalata", lui si sentiva vivo e partecipe e soffriva terribilmente senza poter comunicare all'esterno la sua atroce ed agonizzante pena. Il problema sta tutto nell'accettazione o no dell'eutanasia».
Nella lettera esprimono indignazione per come vengono trattati i «rarissimi» casi come quello di Eluana da stampa e tv, senza dar voce a chi dissente.
«Se si vuole lasciarla agonizzare di fame e di sete come la dolcissima Terri Schiavo – aggiungono – si abbia il coraggio di chiamare questa decisione egoista e barbara con il nome che le compete: eutanasia».
Secondo i familiari di Crisafulli, infine, Eluana non è da considerarsi in coma ma in un «(presunto) stato d'incoscienza, la cui definitiva irreversibilità, essendo una mera ipotesi, è scientificamente indimostrata».

ETICA & GIUSTIZIA

Vizzini (Pdl): il potere giudiziario sembra essersi sostituito a quello legislativo al quale solo spetta la funzione di produrre norme. Bianco (Pd): «Rispettare la separazione dei poteri»

Eluana, primo sì in Senato al conflitto di attribuzione

I capigruppo decidono oggi il calendario con cui procedere Forse venerdì l'approvazione del ricorso alla Consulta

DA ROMA **PINO CIOCIOLA**

Il via libera arriva di notte. Quando la Commissione Affari costituzionali del Senato vota l'apertura presso la Consulta di un conflitto di attribuzione con la Cassazione per la sua sentenza dell'ottobre scorso sul caso di Eluana. Adesso la decisione finale toccherà all'aula di Palazzo Madama: a calendarizzare l'esame e il voto sarà oggi la Conferenza dei capigruppo, e l'approvazione definitiva è prevista per venerdì.
A trascinare fino a tarda ora i lavori è stata la discussione in aula sul lodo Alfano – protrattasi oltre i tempi previsti – ma soprattutto perché Pd e Idv in Commissione hanno puntato i piedi contro il conflitto e fatto ostruzionismo.
Il presidente della Commissione, Carlo Vizzini (che è anche relatore sulla questione sollevata dal gruppo Pdl), aveva sciolto subito i dubbi: «Il potere giudiziario sembra essersi sostituito materialmente al potere legislativo, al quale solo spetta la funzione di produzione delle norme». La sentenza della Cassazione quindi «sembra configurasi come atto sostanzialmente legislativo, innovativo dell'ordinamento normativo vigente, adottato per via giudiziaria dal giudice di legittimità al quale compete, invece, solamente la verifica della corretta applicazione del diritto vigente».
Doveva insomma essere discussione e poi voto in quattro e quattr'otto. Ma «stiamo argomentando con forza le ragioni della nostra mozione alternativa – faceva sapere nel primo pomeriggio Enzo Bianco del Pd –. Tutti i senatori dell'opposizione si sono iscritti a parlare e non credo proprio che riusciremo a esaurire il dibattito entro le 16. Ritengo quindi inevitabile proseguire i lavori della commissione successivamente». Così la convocazione della Commissione slittava alle 20, dopo i lavori dell'aula. Ma poi via via (appunto per la discussione del lodo Alfano) fino alle 21 e 30.
La questione in Commissione s'era complicata perché ieri mattina, dopo quella di maggioranza firmata da Francesco Cossiga e Gaetano Quagliariello che chiedeva l'apertura del conflitto, l'opposizione aveva presentato una sua "contromozione" di minoranza (primi firmatari Stefano Ceccanti del Pd e lo stesso Bianco) per non procedere invece contro la Suprema corte. «La sentenza della Cassazione – spiegava Bianco – può essere criticata, ma non essere oggetto di un conflitto di attribuzione con un altro organo dello Stato, in base al principio della separazione dei poteri». E se poi una sentenza potesse essere impugnata dal Parlamento, si argomenta ancora, sarebbe come introdurre un quarto o un quinto grado di giudizio. «Assurdo» sottolineava ancora Bianco. Nella mozione si sottolinea come la decisione della Cassazione «è priva dell'efficacia *erga omnes* che caratterizza invece la fonte normativa» e che ha «efficacia limitata alle parti» ed ha autorità di cosa giudicata «limitatamente al principio di diritto statuito in sentenza». E la mancanza di una disciplina specifica «delle scelte di fine vita determina la possibilità per l'autorità giudiziaria di interpretare le norme vigenti» e qualora «si volesse limitare tale possibilità, ben potrebbe il Parlamento disciplinare la materia in esame, evitando così l'elevazione di un conflitto che appare solo ipotetico».
Ma «a prescindere dalla contestazione sul conflitto di attribuzione», che pure lei ha sottoscritto, «quello che ancor di più contesto è il voler permettere che una ragazza in uno stato vegetativo permanente, che non è neppure uno stato grave quanto il coma, venga fatta morire perché privata della forma minima di sostentamento, quello appunto fornito tramite l'alimentazione e l'idratazione», spiega la senatrice Laura Bianconi, vicecapogruppo Pdl, uscendo della Commissione Affari Costituzionali. «Anche il Comitato nazionale di bioetica – va avanti – ha sottolineato più volte che la nutrizione e l'idratazione, in uno stato vegetativo permanente, sono alla base del sostentamento ordinario indispensabili per garantire a queste persone le condizioni fisiologiche di base per vivere, e questo perché acqua e cibo non sono trattamenti medici o atti medici».

La vicenda

L'INCIDENTE
Il 18 gennaio 1992, **Eluana Englaro**, 19 anni, di Lecco, entra in coma in seguito ad un incidente stradale. Da allora vive in **stato vegetativo**

LA RICHIESTA DEL PADRE
Nel **gennaio 1999** Beppino Englaro, padre e tutore di Eliana, richiede di poter **sospendere** l'alimentazione **artificiale** che tiene in vita la ragazza, ma il **Tribunale di Lecco** esprime parere **negativo**

LA BATTAGLIA LEGALE
Dopo la sentenza di Lecco, la **Corte d'Appello** di Milano **dice no per sette volte** alle richieste del padre

LA CASSAZIONE
Su ricorso presentato da Beppino Englaro, il 16 ottobre 2007 annulla la sentenza della Corte d'Appello del **16 dicembre 2006**

LA CORTE D'APPELLO
Il 9 luglio scorso **autorizza la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione** a Eluana dopo aver "accertato la straordinaria durata del suo stato vegetativo.

ANSA-CENTIMETRI

«Non c'è diritto a dare la morte»

DA MILANO **ENRICO NEGROTTI**

Ragioni giuridiche e ragioni mediche si intrecciano per sottolineare i limiti e le perplessità suscitate dal decreto della Corte d'Appello civile e dalla sentenza della Corte di Cassazione che hanno autorizzato la rimozione del sondino che permette di alimentare Eluana Englaro: né l'attività di nutrire può essere qualificata come accanimento terapeutico, né il diritto può essere spinto (sulla base di un procedimento indiziario) a instaurare una condotta finalizzata alla morte di una persona. Sono i punti salienti emersi all'incontro, svoltosi ieri pomeriggio al Circolo della Stampa di Milano, promosso da «Medicina&persona» e dalla «Libera associazione forense», che sostiene il documento dei giuristi che la scorsa settimana hanno contestato il decreto della Corte d'Appello di Milano.
Non condivide il senso dei due pronunciamenti giudiziari neanche il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano (che ha inviato un messaggio): «Costituiscono un precedente che finisce con l'esercitare una chiara pressione psicologica su migliaia di persone che non si rassegnano a "staccare la spina". Il diritto alla morte apre la porta al dovere della morte». In più «una norma, decisamente fuori dal sistema legislativo, viene creata per via giurisprudenziale fuori dal Parlamento».

> Eusebi: non c'è accanimento, anche ai malati in hospice vengono assicurati alimentazione e idratazione

«I diritti umani fondamentali – ha osservato Luciano Eusebi, docente di Diritto penale all'Università Cattolica – derivano dal fatto che una persona è in vita, non dalle condizioni in cui vive. Questo fonda il principio di uguaglianza: se i diritti dipendessero dall'altrui giudizio, verrebbe forzato questo principio». Proprio ciò che è stato fatto nelle due più recenti sentenze su Eluana «sulla base di un procedimento indiziario per ricostruire il suo presunto consenso»: viene stabilito che possono essere interrotte «non terapie o atti che contrastano una situazione patologica, ma ciò che serve a chiunque per vivere». «Del resto – ha aggiunto Eusebi – anche ai malati ricoverati in hospice e destinati a morire queste cure vengono prestate e non sono assimilate a terapie da interrompersi quando sono sproporzionate». Un ulteriore pericoloso precedente giuridico viene a costituirsi con il decreto della Corte d'Appello: «Mai dall'ordinamento giuridico è stata autorizzata una relazione positiva al fine di produrre la morte di un altro soggetto».
Altrettanto critica è Lorenza Violini, docente di Diritto costituzionale all'Università degli studi di Milano: «Gli articoli della Costituzione (2, 13, 32) sono spesso stati chiamati in causa non a proposito ma per spianare la strada a chi voleva indicare che la vita di Eluana poteva "dignitosamente" finire». In particolare nell'articolo 2 («La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale»), «si riconoscono – ha osservato Lorenza Violini – due categorie di soggetti: quelli forti, che possono far valere i propri diritti; e quelli deboli, che devono essere tutelati con solidarietà». Viceversa, si assiste a una «enfatizzazione del diritto a», che se non tiene conto del soggetto finisce con lo strozzarlo Del resto, ha osservato la giurista, le mutilazioni genitali sono state vietate perché colpivano la dignità di un soggetto debole, anche se fosse consenziente.
Dal punto di vista medico, Felice Achilli (primario cardiologo all'ospedale di Lecco), ha osservato che questi interventi dei giudici «rischiano di cambiare la natura del lavoro del medico, trasformandolo in un prestatore d'opera in funzione di una competenza tecnica e favorendo l'instaurarsi della medicina difensiva». Giovanni Battista Guizzetti, che da 12 anni assiste persone in stato vegetativo al «Don Orione» di Bergamo ha sottolineato: «Non ho mai pensato di infliggere un surplus di sofferenza ai miei pazienti. E recentemente, alla morte del padre, una donna mi ha rivelato: un tempo credevo che fosse morto 10 anni fa, quando subì l'infarto, ora mi sono accorta che adesso non c'è più davvero».

l'appello

Sì alla vita anche da Sant'Egidio

Nuove adesioni all'iniziativa lanciata da Scienza&Vita Impagliazzo: l'esistenza è un dono e come tale va sempre accettata

DA MILANO

Continuano numerose le adesioni all'appello di Scienza & Vita "No alla condanna a morte di Eluana Englaro". Ieri è giunta quella della Comunità di Sant'Egidio «perché Eluana non sia condannata a morire da una sentenza di fronte alla quale essa non può opporre la sua volontà, né difendersi». Il presidente Marco Impagliazzo ha spiegato come siano consapevoli e rispettosi dell'immenso e lungo dolore dei parenti, dei loro sentimenti e della loro angosciosa ricerca. Nonostante ciò, la comunità ribadisce il sì alla vita «anche quando sembra che di vita ne sia rimasta poca e possa apparire non degna di essere vissuta». Perché «la vita è un dono» e come tale va accettata, vissuta, riempita di senso, attorniata da rispetto e amicizia, considerata inviolabile e mai senza valore. «Sappiamo però quante siano le difficoltà a stare vicini in situazioni dolorose come quelle di Eluana, che sembrano senza speranza – fanno sapere –. Ci pare che la risposta non debba e non possa essere la morte, la sconfitta, la rassegnazione. La vicenda dolorosa di Eluana non deve diventare una polemica che divide ma un interrogativo interiore, che risvegli le coscienze di tutti». Per la comunità di fronte a questa drammatica vicenda, come a tante altre che segnano il quotidiano del nostro Paese, «c'è bisogno di dialogo, di sostegno, di aiuto e di solidarietà, in un impegno che deve coinvolgere, oltre ai familiari, i cittadini, i servizi sociali, le istituzioni e la società nel suo complesso».
Fra i firmatari anche l'Associazione volontari sollievo nello Spirito onlus di Monza. «Nella nostra esperienza di accompagnamento ai malati terminali – scrivono – abbiamo più volte avuto modo di constatare che il cosiddetto "coma" è uno stato che non conosciamo abbastanza e quindi non possiamo da esseri umani emettere sentenze sul Mistero di Dio». Aderisce anche l'associazione Femov, del Comitato dello Stato di San Paolo del Movimento nazionale in difesa della vita e della commissione in difesa della vita del "Regional Sul 1 da CNBB" (che comprende tutte le 46 diocesi dello Stato di San Paolo del Brasile). Berardo Graz, cittadino italo brasiliano esprime il più deciso rifiuto alla condanna a morte di Eluana Englaro sottoscritta dai giudici milanesi.